

Mesocco - Milano : il Ciclo dei Mesi di Santa Maria al Castello e gli Arazzi dei Trivulzio

Autor(en): **Viganò, Marino**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **89 (2020)**

Heft 2: **Storia, Letteratura, Teatro**

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-880933>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MARINO VIGANÒ

Mesocco – Milano. Il *Ciclo dei Mesi* di Santa Maria al Castello e gli *Arazzi* dei Trivulzio

Tra le meraviglie del Rinascimento lombardo spiccano sin dalle origini gli Arazzi dei Mesi commissionati dal condottiere milanese Gian Giacomo Trivulzio a raffinati artisti, umanisti e artigiani. Intessuto dal 1504 e portato a termine verso il 1509, per proporzioni, ricchezza di contenuti, stato di conservazione lo straordinario manufatto continua a stupire chi lo ammira e a dare spunti alla ricerca storico-artistica per tentarne interpretazioni via via più convincenti sui motivi della committenza, sul significato iconologico degli apparati, sull'identità dei numerosi protagonisti della realizzazione di un impianto tanto complesso e sofisticato. Stranamente è invece sinora restato un po' in ombra il quesito circa i modelli di riferimento all'origine della sua inusuale struttura, uno dei quali può essere intravisto in altro capolavoro rinascimentale, seppur meno noto: il ciclo degli affreschi dei Mesi presso la chiesa di Santa Maria al Castello di Mesocco.

L'opera d'arte e la sua struttura

Un concetto antiquato di “civiltà” voleva che questa si sviluppasse nei centri urbani per poi diffondersi in campagna, per le valli, tra le montagne. Con differente sensibilità su quel termine e più corrette cognizioni sulle complesse dinamiche e interazioni tra città e periferie, la storiografia ha superato da tempo la visione unilaterale del mondo inurbato verso quello rurale, valligiano, montano. E vi ha non di rado trovato radici più o meno distanti e profonde di produzioni artigianali, culturali e artistiche traslate, in realtà, proprio da quelle periferie ai centri urbani. Un caso esemplare è riferibile alle valli dell'Alto Ticino e del Moesano da sempre, risulta evidente, integrate nel tessuto civile contemporaneo, specie quello di un Medioevo meno rude e incolto di quanto la storia tradizionale abbia tramandato; caso da descrivere partendo da una metropoli, per risalire alla sua trasparente fonte d'ispirazione.

Chi visiti le raccolte del Castello Sforzesco di Milano non può non restare ammaliato – oltre che dal sito – dalle collezioni, e tra esse da un'opera di eccezionale estensione e fattura, al primo piano della Rocchetta. Nel vastissimo salone della Balla, di circa 2000 metri quadrati, sono infatti esibiti in modo acconcio benché in spazi appena sufficienti, quasi dimensionati allo scopo, gli *Arazzi dei Mesi* trivulziani, da secoli ammirati e portati a modello di un'arte giunta per la prima volta con questi dalle Fiandre agli stati d'Italia. Lo sguardo d'assieme anzitutto, quello di dettaglio

poi ne lasciano percepire con agio le caratteristiche generali e particolari, presentate dall'ampia bibliografia sia descrittiva sia interpretativa cresciuta dagli anni Venti del secolo scorso.¹ Caratteri pertanto noti non solo agli specialisti, ma a moltissimi lettori e spettatori, qui però almeno da riassumere per inquadrarne la vicenda.

Le dodici pezze, di 5'000 mm di base per 4'700 mm d'altezza in media, rappresentano ciascuna – lo dice il nome tradizionale della serie – un mese dell'anno, e portano, su piani differenti, soggetti reali e simbolici. Osservando la mera struttura di ciascun arazzo, dai margini al centro, dall'alto al basso, si nota per prima torno ai lati una sequenza, ripetuta due volte per lato, di cinque blasoni nobiliari. Stemmari del casato ne comprovano l'appartenenza rispettivamente, da sinistra a destra e dall'alto in basso, a Gian Giacomo Trivulzio, al figlio Gian Nicolò, alla prima moglie del condottiere Margherita Colleoni, alla seconda consorte Beatrice de Avalos d'Aquino, e alla nuora Paola Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. In alto, al centro, spicca un grande stemma del capofamiglia sormontato da un inconsueto motto francesizzante e da una figura mitologica con diciture laterali, ben identificabili tramite gli stemmari.² Sempre in alto, a sinistra di questa impresa araldica, è un sole stilizzato dal volto umano, di varia intensità in base alla stagione, e persino raggiato nel *Marzo* e nell'*Aprile*; a destra vi è il segno zodiacale corrispondente al mese, però identico nel *Settembre* e nell'*Ottobre*.

Nel centro esatto del palcoscenico incorniciato da questi elementi, sopra un piedestallo, un personaggio allegorico in costume classico o del tempo svetta, indicando a braccio teso alla sua destra – ossia alla sinistra per lo spettatore – il drappo precedente, dal quale sembra raccogliere il testimone. Attorno una turba di altri personaggi, maschi e femmine, d'ogni età e condizione, genti rustiche accanto a ceti di corte, in abiti e costumi pure classicheggianti o coevi, incoerenti però rispetto alla stagione climatica, appare impegnato in mestieri e occupazioni per tradizione collegati, invece, allo specifico mese nel quale appare. Il basamento o il fondo della tappezzeria su cui sta o siede il protagonista presenta su quattro righe rime in latino dall'aspetto d'incisioni o sculture secondo i canoni dell'antichità romana, mentre lo sfondo consta di edifici, pure frammisti, dai caratteri medievaleggianti o di raggelate architetture

¹ CARLO VICENZI, *Gli arazzi di Casa Trivulzio*, in «Dedalo. Rassegna d'arte», X (1929/30), vol. I, pp. 45-66; WILLIAM EMIL SUIDA, *Documents Relating to the Trivulzio Tapestries*, in «The Bulletin of the Needle and Bobbin Club», XXVII (1943), n. 1/2, pp. 3-39; WILLIAM SUIDA, *Bramante pittore e il Bramantino*, Casa editrice Ceschina, Milano 1953, pp. 73-89; MARCO VALSECCHI, *Gli Arazzi dei Mesi del Bramantino*, Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Milano 1968; NELLO FORTI GRAZZINI, *Gli Arazzi dei Mesi Trivulzio. Il committente, l'iconografia*, Cordani Editore, Milano 1982 (1992²); NELLO FORTI GRAZZINI, *Museo d'Arti Applicate – Arazzi*, Electa Editrice, Milano 1984, pp. 50-65 e 154-197; FRANCESCO PERTEGATO, *La rifoderatura degli Arazzi Trivulzio. Rilievi di struttura, restauri, evidenze storiche*, in «Rassegna di studi e di notizie», XVII (1993), vol. XVII, pp. 201-233; LUCA TOMIÒ, *Bramantino e gli Arazzi dei Mesi Trivulzio: dalla rustica classicità alla maniera moderna*, in «Rassegna di studi e di notizie», XXIX (2002), vol. XXVI, pp. 299-350; FRANCESCA TASSO, *Gli arazzi dei «Mesi» di Gian Giacomo Trivulzio*, in MARIA TERESA FIORIO – VALERIO TERRAROLI (a cura di), *Lombardia rinascimentale – Arte e architettura*, Gruppo Banca Lombarda / Skira, Milano 2003, pp. 247-255.

² MARINO VIGANÒ (a cura di), *Stemmi e imprese di Casa Trivulzio. Edizione del Codice Trivulziano 2120*, Edizioni Orsini De Marzo / Sankt Moritz Press, St. Moritz 2012.

rinascimentali; tutto intorno strumenti di lavoro, animali, frutti della terra formano un'ordinata casualità. Su una colonna di destra del *Febbraio* spicca la "firma" degli arazzieri.

Densissima, s'è richiamato, è la letteratura accumulatasi nei decenni nella descrizione di scene e particolari rappresentati e nel tentativo di decrittare le cifre meno esplicite di una trama così fastosa e abbondante di riferimenti pressoché esoterici. Scartati alcuni infelicissimi esperimenti di rilettura recente, grovigli di dati erranei e proposizioni tra stravaganti e maldestre,³ altrove già censurati per il diletterismo pressoché incredibile,⁴ conviene ora valersi del miglior studio attuale per inoltrarsi nelle pieghe riposte degli arazzi,⁵ e dapprima tratteggiare, intanto, il profilo biografico del committente,⁶ poiché solo da esso è dato di ritrarre le autentiche, prosaiche chiavi di lettura dell'opera, cercando con ciò di circoscrivere e fissare meglio il perimetro della platea di artisti, umanisti, artefici riuniti attorno al progetto; d'illustrare il lampante programma iconologico dei *Mesi*; d'ipotizzare in modo fondato, ossia in base a documenti e dati fattuali, la reale portata dell'intervento di chi li ha voluti: se solo da committente, o nel ruolo di un vero e proprio suggeritore occulto della trama.

³ GIOVANNI AGOSTI – JACOPO STOPPA – MARCO TANZI (a cura di), *Bramantino a Milano*, Officina Libraria, Milano 2012, pp. 180-261; GIOVANNI AGOSTI – JACOPO STOPPA – ANNAMARIA CALVI MORASUTTI, *I Mesi del Bramantino*, Officina Libraria, Milano 2012.

⁴ MARINO VIGANÒ, *Bramantino a Milano: precisazioni «trivulziane»*, in «Raccolta Vinciana», XXXV (2013), pp. 117-152; Id., *Saper leggere l'opera d'arte: gli Arazzi di Gian Giacomo Trivulzio (1504-'09)*, in ALBERTO JORI – CATERINA ZAIRA LASKARIS – ANDREA SPIRITI – FABIO MASSIMO TRAZZA (a cura di), *Storia e storiografia dell'arte del Rinascimento a Milano e in Lombardia*, Bulzoni Editore, Roma 2016, pp. 355-372.

⁵ ITALO SORDI, *Gli arazzi dei mesi Trivulzio. Una rilettura etnografica*, in «SM Annali di San Michele. Rivista annuale del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige», XVIII (2005), pp. 89-106.

⁶ Sui profili generali della biografia di Gian Giacomo Trivulzio si possono segnalare almeno i seguenti titoli: CARLO ROSMINI, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno tratta in gran parte da' monumenti inediti che conferiscono eziandio ad illustrar le vicende di Milano e d'Italia di que' tempi libri xv [...] volume primo, e volume secondo che contiene i documenti inediti*, Dalla Tipografia di Gio. Giuseppe Destefanis, Milano 1815; LETIZIA ARCANGELI, *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese nello stato di Milano (1499-1518)*, in GIORGIO CHITTOLINI (a cura di), *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, Unicopli, Milano 1997, pp. 15-80; GIOVAN GIORGIO ALBRIONO – GIOVAN ANTONIO REBUCCO, *Vita del Magno Trivulzio*, a cura di M. Viganò, Fondazione Trivulzio / SEB Società Editrice, Milano / Chiasso 2013; ANONIMO DEL QUATTROCENTO, *Gian Giacomo Trivulzio. La vita giovanile 1442-1483*, a cura di M. Viganò, Fondazione Trivulzio / SEB Società Editrice, Milano / Chiasso 2013; ARCANGELO MADRIGNANO, *Le imprese dell'illustrissimo Gian Giacomo Trivulzio il Magno*, a cura di M. Viganò, Fondazione Trivulzio / SEB Società Editrice, Milano / Chiasso 2014; MARINO VIGANÒ, *Un protagonista milanese: Gian Giacomo Trivulzio 1442-1518*, in Id. (a cura di), *Marignano 1515: la svolta. Atti del congresso internazionale – Milano, 13 settembre 2014*, Fondazione Trivulzio / SEB Società Editrice, Milano / Chiasso 2015, pp. 99-121; Id., *Gian Giacomo Trivulzio da Novara a Marignano (6 giugno 1513 – 13/14 settembre 1515)*, in «Bollettino storico per la Provincia di Novara», CIV (2013) [2015], pp. 85-214.

Il committente e la sua traiettoria biografica

Venuto al mondo a Crema, come attesta il suo conterraneo e segretario Pietro Terni,⁷ il 24 giugno 1442, come rivela l'oroscopo edito dal matematico e astrologo Girolamo Cardano,⁸ Gian Giacomo Trivulzio è secondogenito del condottiere Antonio (Milano, c. 1410-1454) e di Franceschina Aicardi Visconti (Pavia, c. 1420 – Milano, 1487), nobile di provincia, i quali già hanno Gian Fermo (Milano, c. 1436-1491) e poi avranno Nicola Rainero detto Renato (Milano c. 1453-1498). Memorie familiari riportano che, affidato nel 1451 circa al duca Francesco I Sforza, Gian Giacomo è avviato agli studi insieme al primogenito ed erede del duca, Galeazzo, dall'umanista Guiniforte Barzizza, e alle armi dal duca medesimo e dal condottiere Donato del Conte (Borri), nei conflitti contro Venezia del 1452-1454.

Orfano di padre nel 1454, partecipa alla campagna incoraggiata in segreto da Francesco I in appoggio a Genova ribelle al re di Francia Carlo VII nel 1461, poi – assieme a Galeazzo – a quella palese a supporto, invece, di Luigi XI contro i baroni di Francia nel 1465-1466 (la cosiddetta «guerra del bene pubblico»), indi al conflitto pro repubblica di Firenze e in opposizione agli esuli fiorentini protetti dalla Repubblica di Venezia, organizzando la vittoria sul generale di questa, Bartolomeo Colleoni, a Molinella il 25 luglio 1467, e guadagnandosi stima e consenso dal provetto capitano Federico III da Montefeltro, duca di Urbino. Attiratosi dopo i successi ulteriori nelle guerre locali del Monferrato e di Brescello, del 1468, le invidie del nuovo duca, il già suo «contubernale» Galeazzo Maria Sforza, Trivulzio sparisce per qualche mese portandosi in pellegrinaggio a Gerusalemme, tradizione tornata allora in auge, rientrando tuttavia in patria in tempo per segnalarsi per valore alla spedizione milanese nel Piemonte sabauda e durante l'assedio a San Germano Vercellese, nonché per assistere senza poterlo impedire all'assassinio del duca a Milano, il 26 dicembre 1476.

In qualità di capo riconosciuto della fazione dei guelfi, accesa di rivalità atavica per quella dei Ghibellini, il 3 gennaio 1477 è chiamato dalla duchessa vedova Bona di Savoia e dal primo segretario Francesco «Cicco» Simonetta, nel Consiglio di reggenza del minorenne Gian Galeazzo Maria Sforza, iniziando, tutore del ragazzo, una lunga e fortunata ascesa politica, senza al tempo stesso abbandonare la milizia, guidando anzi le truppe milanesi in soccorso di Firenze durante le guerre dei Pazzi, nel Senese, nel 1478-1479, contro i Rossi di San Secondo nel 1482-1483, e a difesa del duca di Ferrara Ercole I d'Este contro Venezia nella «guerra del sale», dal 1482 sin al trattato di pace di Bagnolo del 7 agosto 1484, di cui è tra l'altro il «patrocinatore». Una serie di riuscite che sono sgradite a Ludovico Maria Sforza il Moro, zio e nuovo reggente del giovane duca, riammesso a Milano nel 1479 dopo un bando triennale, deciso a mantenersi al potere eliminando, scalzando o allontanando tutti i rivali, veri o presunti.

⁷ Archivio Benvenuti Arborio di Gattinara – Ombriano, s.n.: PIETRO TERNI [PIETRO DA TERNO], *Dilla Historia di Crema per Pietro da terno compilata*, [metà del XVI sec.], fol. 5, edito: PIETRO TERNI, *Historia di Crema 570-1557*, a cura di Maria e Corrado Verga, Maestri Arti Grafiche, Crema 1964, p. 27.

⁸ «1442. die 24 Iunij, hora 22. mi. 43. horologij. Cor cœli, 20. Ω Iacobi Triultij»: *De exemplis centum geniturarum*, in GIROLAMO CARDANO, *Hieronymi Cardani Medici Mediolanensis, Libelli Quinq[ue]*, apud Iohan. Petreium, Norimbergæ 1547, cc. 102v.-182v., qui cc. 136 e v., n. XXX.

È proprio il Moro a indirizzarlo a Napoli, ufficialmente a combattere i baroni ribellatisi al re Ferdinando I nel 1485, ma sottotraccia – non potendo colpirlo direttamente – per levarselo di torno, speculando che magari possa andare incontro a una disfatta. Qui, invece, Trivulzio raccoglie ancora trionfi e prebende: rinsaldato il trono, è creato da Ferdinando I conte di Belcastro e barone di Zagarise, Cropani, Barbaro, feudo della Calabria Ulteriore, ed anche nominato capitano generale dell'esercito da parte del figlio Alfonso, duca di Calabria. Rimasto vedovo della prima consorte Margherita Colleoni, sposata nel 1466 e perduta nel 1483, gli viene inoltre proposta in moglie Beatrice de Avalos d'Aquino – contessa di Monteodorisio, facoltosa ereditiera di antica stirpe castigliana, figlia e sorella di gran camerlenghi, ossia primi ministri del reame, di uno dei pochi casati rimasti, al tempo, fedeli alla corona –, da lui maritata quell'anno 1487.

Reputazione se possibile ancor più solida Trivulzio ottiene poco dopo, quando è prestato dal Moro a papa Innocenzo VIII per dirigere l'assedio di Osimo, borgo delle Marche finito in potere del tiranno Boccolino Guzzoni, giunto per reggersi a sollecitare soccorsi al sultano ottomano Bayezid II. Spedito senz'ombra di dubbio stavolta allo sbaraglio da Ludovico il Moro, il quale gli nega i denari e le truppe, il nostro si spende del proprio, impegnando vasellame e altro per procurarsi i mezzi necessari: stretta la fortezza, tagliate le forniture idriche e mostrata inflessibilità, ottiene la resa a condizioni del nobile e le pubbliche manifestazioni di gratitudine del pontefice. Da cui l'ostilità rinfocolata dello Sforza esacerbata dal trovarsi lui, in quella, malato con la parte guelfa armata dal Trivulzio a Milano, nel caso di un suo decesso, e dal fasto e dall'ostentazione nelle feste organizzate dallo stesso Trivulzio nel feudo lodigiano di San Fiorano l'anno dopo, nel 1488, per presentare in famiglia la sua novella sposa Beatrice de Avalos.

Tale si fa l'atmosfera che, eccetto un passaggio per sistemare faccende private alla fine del 1492, il nostro resterà per anni lontano dal ducato, ritenendo imprudente o troppo rischioso tornarvi. Autoesiliatosi nel Napoletano, finisce inevitabilmente coinvolto nell'avventurismo del Moro, spintosi ad isolare il duca di Milano e suo nipote Gian Galeazzo e a incitare il re di Francia, Carlo VIII, perché invada Napoli, il cui re Alfonso II è suocero dello stesso Gian Galeazzo. Richiestogli da Ludovico il Moro di abbandonare gli aragonesi presso i quali egli stesso l'ha accreditato, il Trivulzio rifiuta di obbedire. Tuttavia, confiscato dei beni milanesi, disorientato dall'abdicazione di Alfonso II e ottenuta – a quanto riferiscono documenti credibili – licenza dal suo successore sul regno di Napoli, Ferdinando II, lo stesso Trivulzio si unisce al re di Francia, convincendolo nella ritirata a nord a tenere il punto d'onore non fuggendo per mare via Rapallo, e portandolo in salvo con la vittoria sulla Lega italica a Fornovo, il 6 luglio 1495.



[Bernardino de' Conti], IO.[HANNES] IAC.[OBVS] TRIVLTIVS MARCH.[IO] VIGLE.[VANI] MARESCAL.[CVS] FRANCIAE IMP.[ERATOR] OCTIES», «IO.[HANNES] IAC[OBV].S TRIVLTIVS, «1518 A.[nnorvm] 77» [1519]. Olio su tavola; collezione privata

Snodo centrale della sua biografia, il cambio di campo pressoché obbligato gli schiude in un momento di grave *impasse* le più favorevoli prospettive. Carlo VIII non manca di compensarlo con la nomina, secondo degli italiani, a cavaliere dell'ordine di Saint-Michel, nonché a governatore di Asti, caposaldo francese nel Piemonte, nel 1496. Rango e posizione geopolitica lo mettono tra l'altro in grado d'inquietare le frontiere occidentali del Milanese e del Genovesato sforzeschi al fine d'indebolire e, se possibile, abbattere il Moro: quanto tenta, con azioni spregiudicate, dal 1497, attirandosi l'aperto odio di Ludovico, riuscendoci sotto Luigi XII, succeduto al cugino sul trono di Francia nel 1498. Quale suo luogotenente generale “di qua dai monti”, Trivulzio ne

guida infatti l'esercito, conquista Milano, rovescia il Moro nel 1499 e lo cattura dopo il suo effimero rientro in patria nel 1500. Maresciallo di Francia, governatore generale, marchese di Vigevano, Trivulzio giunge così all'apice della potenza.

Indebolito dalla momentanea ribellione delle città per avere reintrodotta, su ordine regio, le taglie in principio abolite e dal pretesto dei ghibellini – imboccati dal giurista Girolamo Morone – di esser insorti solo contro lui e non contro il re di Francia, dopo una breve eclissi Trivulzio torna, col consenso del sovrano che non gli muove appunti, alla precedente potenza. Mai riammesso alla carica di luogotenente, ne esercita l'autorità alle spalle dei titolari di nazione francese, più al riparo dalle recriminazioni dei sudditi verso signori estranei alle consuetudini lombarde, avidi e violenti. Il decennio successivo vede Trivulzio, armi in pugno, a contrastare i confederati svizzeri nel 1501, 1503, 1510 e 1511, nella riconquista di Genova, ribellatasi nel 1507, nella spedizione contro Massimiliano I d'Asburgo in Trentino nel 1508, e ancora nella conquista del territorio della Repubblica di Venezia tra Cremonese, Bergamasca e Bresciano, sino al Garda, durante la guerra della Lega di Cambrai, dal 1509.

Allo stesso Trivulzio si deve in gran parte la saggia decisione di ripiegare dalla Lombardia sotto l'incalzare della Lega Santa, la coalizione svizzero-veneto-ispano-pontificia riunita nel 1511 da papa Giulio II contro la Francia, mettendo al riparo l'armata regia oltre le Alpi, a Vienne, nel Delfinato. A lungo covata e predisposta, la rivincita vedrà due tentativi, il primo sfortunato, il secondo riuscito, di detronizzare il duca insediato dai coalizzati, Massimiliano Sforza, figlio del Moro. Dissidi strategici e tattici con il collega Luigi II de la Trémoille, deputato dal re francese ad affiancarlo, lo mandano incontro alla disfatta di Novara, il 6 giugno 1513, forse l'unica della sua immacolata carriera militare. Ricomposti i ranghi nel 1514 e succeduto Francesco I sul trono di Francia, Trivulzio guida l'esercito sino a Milano, alla vittoria di Marignano il 14 settembre e dentro la città il 24 ottobre 1515, indi alla sua efficace difesa dall'assedio imperiale nel 1516.

Sono questi gli ultimi successi avanti il declino, dapprima impercettibile, poi sempre più rapido, con un'accelerazione finale, collegato alle questioni successive aperte dalla prematura morte del figlio Gian Nicolò, suo unico legittimo erede diretto rimasto, il 7 luglio 1512 a Torino a causa del "mal francese". Negli anni della fortuna e del potere, Trivulzio si costruisce infatti gradualmente, e con sagacia, uno stato proprio, fonte dapprima di grandi speranze, poi di gravi ansie sul futuro del proprio ramo familiare, certo antico e dovizioso, mai salito tuttavia a tale grado di ricchezza e reputazione.⁹ Acquistate la Mesolcina e la Calanca il 20 novembre 1480 da Giovan Pietro de Sacco, Trivulzio ne ottiene il titolo comitale, con la facoltà di battere moneta, da Federico III d'Asburgo il 18 novembre 1487; l'11 gennaio 1493 amplia quindi il feudo con la compera, oltre il San Bernardino, delle signorie del Rheinwald e della Valle di Safien, prima detenute da Jörg von Werdenberg-Sargans; durante la crisi finale col Moro, il 4 agosto 1496 si allea alla Lega Grigia; durante il suo periodo

⁹ MARINO VIGANÒ, *Per li rami: i Trivulzio dal XIII al XXI secolo*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», n.s. VI (2018) [2019] [*Il principe e la sovrana – I luoghi, gli affetti, la corte. Nel 250° della morte di Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio e nel 300° della nascita di Maria Teresa d'Asburgo*, a cura di ANDREA TERRENI], pp. [45]-59.

francese, infine, Trivulzio accorpa nei suoi domini la Val San Giacomo e Chiavenna (10 gennaio 1500) e in seguito anche la rocca di Musso (8 agosto 1508).¹⁰

Arrivato a creare uno stato trivulziano non per guerra ma per denaro, caso raro se non unico nell'età del Rinascimento, dominando i tre valichi alpini del San Bernardino, dello Spluga e del Settimo e insieme le direttrici militari del Reno posteriore, sul tragitto Feldkirch-Landquart-Coira, e della Valtellina, fra Tirolo e Comasco, e ottenuta la baronia della Lega Grigia (1496) e la cittadinanza dei cantoni di Lucerna (1513) e Uri (1518), Trivulzio vede però sfaldarsi il suo progetto di continuità dinastica. Dopo la scomparsa del figlio Gian Nicolò nel 1512 e il ferimento accidentale al ginocchio per un colpo di schioppo del nipotino Gian Francesco – rimastone zoppo – da parte del suo istitutore nel 1515, feudi e stato sono confrontati a crescenti difficoltà. Le Tre Leghe non gli restituiscono la Val San Giacomo e Chiavenna, occupate nel 1512; dal 1516 Mesolcina, Rheinwald e Valle di Safien sono in bilico per via delle condizioni di Gian Francesco; dal 1517, infine, Vigevano è insidiata dal governatore di Milano, Odet de Foix, visconte di Lautrec, la cui sorella è l'amante "in carica" del re.

Quando per assicurare la successione nello stato trivulziano il nostro si appoggia ai confederati svizzeri e agli alleati grigioni destinando loro cospicue somme per custodire il nipotino, Gian Giacomo è accusato dal Lautrec di volersi fare «cantone de Sguizari». Portatosi a corte ad Ancenis per giustificarsi presso il re, è ricevuto con iniziale freddezza, convinto a cassare le clausole invise del testamento, riammesso in grazia del sovrano, ma finisce per soccombere alla vecchiaia, alla gravosità del viaggio, all'antico suo "mal della pietra" (ovvero a una debilitante calcolosi), spegnendosi a Chartres il 5 dicembre 1518. Secondo gli usi dell'aristocrazia del tempo, la sua salma è subito imbalsamata, riavviata in patria e onorata a San Nazaro in Brolo – basilica milanese già sepolcro dei suoi antenati – il 19 gennaio 1519 in solenni esequie celebrate per ordine di Francesco I e su consiglio di papa Leone X per pacificarsi con il casato e la fazione del defunto. Conclusi i lavori della cappella e del monumento, Trivulzio è ricordato con l'epitaffio, divenuto celebre anche per l'invito al visitatore: «Gian Giacomo Magno Trivulzio figlio di Antonio che mai ebbe quiete ora è in pace. Fa silenzio!». ¹¹

La simbologia e gli artefici degli *Arazzi*

Come s'è anticipato, molti, se non tutti, gli aspetti di questa lunga, movimentata, tribolata biografia concorrono negli *Arazzi dei Mesi* trivulziani esposti al Castello Sforzesco di Milano e ripercorribili ora, nello stesso senso della lettura iniziale,

¹⁰ SAVINA TAGLIABUE, *La signoria dei Trivulzio in valle Mesolcina, Rheinwald e Safiental*, Società palatina per la propaganda e la difesa della lingua e della cultura italiana, Milano 1927 (riprod. anastatica Edizioni San Gottardo SA, Lugano 1996); MARCELLE KLEIN, *Die Beziehungen des Marschalls Gian Giacomo Trivulzio zu den Eidgenossen und Bündnern (1480-1518)*, Druckerei AG Gebr. Lemmann & Co., Zürich 1939; CESARE SANTI, *L'azione di Gian Giacomo Trivulzio nel Moesano dal 1480 al 1496*, in «Quaderni grigionitaliani», 65 (1996), n. 3, pp. 249-284.

¹¹ «IO. IACOBVS MAGNVS TRIVVLTVS ANTONII FILIVS QVI NVNQVAM QVIEVIT QVIESCIT TACE»: MARINO VIGANÒ, *Gian Giacomo Trivulzio: declino, fine, esaltazione di un condottiere milanese, 1518-1519*, in «Archivio storico lombardo», CXLV (2019), pp. 185-219.

per decrittare i dettagli, altrimenti incomprensibili. I blasoni esemplificano, come quelli sui capitelli del Palazzo degli Spagnoli di Asti¹² – sede del condottiere durante la sua luogotenenza – e del portico del convento di Santa Maria del Monte sopra Varese – da lui voluto probabilmente quale *ex voto* –,¹³ la sintesi della composizione della *gens* allargata: il capofamiglia, Gian Giacomo, il figlio ed erede Gian Nicolò, la prima consorte Margherita, la seconda moglie Beatrice e la nuora Paola – figlia di Rodolfo Gonzaga, signore di Castiglione, Castel Goffredo e Solferino e moglie di Gian Nicolò – costituiscono un formidabile gruppo di potere Trivulzio-Colleoni-de Avalos-Gonzaga, alla testa di un temibile “partito” guelfo con centinaia di aggregati, aderenti, fedelissimi clienti.



Arazzi dei Mesi: *impresa, motto e dignità di Gian Giacomo Trivulzio*

Nella loro compresenza tali stemmi lasciano inoltre stabilire una prima, sommaria datazione delle tessiture, poiché l'arma di Gian Nicolò conte di Mesocco (*post* 21 aprile 1498), la qualifica di Gian Giacomo quale «MAR[CHIO] VIGL.[EVANI] FRANCIE MARES.[CALCVS]» (*post* 26-28 settembre 1499), lo scudo di Paola da maritata (*post* 26 gennaio 1501) fissano eventi dopo i quali – in ogni caso e a prescindere da eventuali

¹² GIOVANNI DONATO, *Architettura e ornamento nei luoghi di Gandolfino*, in GIOVANNI ROMANO (a cura di), *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, Fondazione Cassa di risparmio di Torino, Torino 1998, pp. 47-109, qui pp. 63 sg.

¹³ COSTANTINO DEL FRATE, *S. Maria del Monte sopra Varese*, Stab. Civicchioni, Chiavari MCMXXXIII, p. 170, e tav. CXXXI, ill. 237-238; MARINO VIGANÒ, *Gian Giacomo Trivulzio, la Madonna di Lonigo e la Trivulziana a San Nazaro di Milano*, in SERGIO MARINELLI (a cura di), *Aldèbaran III. Storia dell'arte*, Scripta Edizioni, Verona 2015, pp. 57-86, qui pp. 69-76.

documenti comunque perduti – collocare l'avvio dell'opera degli arazzieri. Lo stemma centrale evoca a sua volta, in modo icastico, il committente e la sua affermazione pubblica. Il blasone è così identificato in un manoscritto di Marco Cremosano (1673) sulle insegne di famiglie milanesi: «Elmo con sopra una figura metà donna e metà drago, anello nella mano sinistra, nella destra una lima spezzata, motto *Ne te smai*. Era già lo stemma quando la famiglia era in Borgogna. Il motto è francese. Si trova nel casato una pietra antichissima con l'arma inquartata dall'anno 1200 col nome di Guido Trivulzio e una figura simile». ¹⁴



Arazzi dei Mesi: da sinistra i blasoni di Gian Giacomo e Gian Nicolò Trivulzio, Margherita Colleoni, Beatrice de Avalos d'Aquino e Paola Gonzaga di Castiglione



Il blasone dei Trivulzio in Marco Cremosano, *Gallerie d'Imprese, Arme ed Insegne* [1673] ¹⁵

¹⁴ «Il Cimiero Con sopra mezza donna et mezzo Serpe, et un anello nella man Sinistra, et nella dritta una lima rotta, et un moto. Netes mai. Questa era già l'Impresa sino quando la Famiglia Triulcia era in Borgogna. Il moto è Francese, et si ritroua in detta Casa una lapide antichiss[im]a, Con l'arma inquartata sino dell'Anno 1200 Col nome di Guido Triulcio, et una Figura Simile»: Archivio di Stato – Milano, *Cimeli*, s.n.; MARCO CREMOSANO, *Gallerie d'Imprese, Arme ed Insegne de varij Regni, Ducati, Province e Città, e terre dello Stato di Milano et anco di diuerse Famiglie d'Italia con l'ordine delle Corone, Cimieri, et altri Ornamenti spettanti ad esse et il Significato de' Colori, et altre Particolarità, ché a dette Arme s'appartengono*, [1673], foll. [267-273], qui fol. [269], n. 14.

¹⁵ Archivio di Stato – Milano, *Cimeli*, s.n., fol. [269], n. 14.

Il rimando è duplice. Il primo rinvio è a leggendarie radici dei Trivulzio in Gallia vantate in alcuni panegirici, e tra i primi nella *Trivultias* (1516) d'Andrea Saracco («La casa Trivulzia prende origine dai Galli Edui / che Giulio Cesare comprova a lui fedeli»),¹⁶ poi ripresa dai contemporanei, come Gianiacopo Caroldo, oratore di Venezia a Milano («Loro dicono e[ss]er descisi de bregogna da vna terra ch[e] se chiama Triulz la qual porta la medesima Insegna», 1520),¹⁷ infine accolta da parte della storiografia, per esempio nei *Mémoires de Trévoux* (1703), località tra Villefranche-sur-Saône e Lione, per assonanza considerata nativa dei Trivulzio.¹⁸ L'altra eco è svelata nelle memorie di Giovan Antonio Rebucco, che sta accanto al condottiere alla vigilia della battaglia Fornovo, nel luglio 1495: «il signor Gian Giacomo mandò al re Carlo un corsiero chiamato baio della Contessa, della razza allevata dal parente Alfonso II de Avalos, marchese di Pescara, con due barde a fiamme dorate nelle quali era ovunque la lettera K, con la dicitura “*Ne te smay*”, volendo dire che Carlo si sarebbe trovato in mezzo al fuoco, ma non avesse timore, perché lui, Gian Giacomo, ne l'avrebbe tirato fuori». Un incoraggiamento dunque a non smarrirsi di fronte all'imminente rischio dello scontro armato, e pegno di fedeltà a Carlo VIII, quel motto *Non smarrirti d'animo*, nel momento di svolta dell'intera biografia del nostro.

Fedeltà rinnovata a Luigi XII, premiata – ciò è notissimo – con il maresciallato di Francia e il marchesato di Vigevano, le due dignità affiancate, appunto, al grande stemma incombente su ciascuna delle scene degli *Arazzi*. Se i singoli scudi d'arme sui margini sottolineano, pertanto, i parentadi e le energie fusi nel casato, l'emblema centrale fissa il canone del fondatore di questo nuovo ramo, con richiami espliciti alle tappe della scalata, decrittabili alla prima occhiata da chi li osservasse in quell'epoca: il retaggio, lo snodo nella carriera, l'affermazione all'ombra della monarchia d'Oltralpe. Perciò tali simboli si ritrovano in monete, marmi, ritratti del condottiere col blasone verde e oro dell'arma personale di rango superiore alla cadetta, lo scudo mesolcinese con croce di Sant'Andrea a cinque soli raggiati, trasmesso al figlio con il feudo, secondo l'uso dei lignaggi saliti sino al privilegio dell'immediatezza imperiale, ossia svincolati da vassallaggi intermedi, di assegnare al successore un predicato.

Addentrandosi nella simbologia, ecco a sinistra le fasi stagionali del sole, iconografia scevra da allusioni, si direbbe, ma a destra i segni zodiacali dei mesi, elemento

¹⁶ «*Ab Gallis Heduis Triuultia manat origo: / Quos Cæsar fidos Iulius esse probat*»: ANDREA SARACCO, *Andreae Assaraci Sarrachi Trivultias*, in officina libraria Gotardi Pontici, Mediolani «Anno Domini M.D.XVI die .xxiiii. Decembris», c. CIV.

¹⁷ Biblioteca nazionale Marciana – Venezia, *Manoscritti italiani*, classe VII, cod. 877, foll. 1-24: [GIANIACOPO CAROLDI], *Mag[nifi]co p[at]ron' mio*, «+ 1520 Die p[rim].º Julij», qui fol. 6.

¹⁸ [MICHEL LE TELLIER – JACQUES-PHILIPPE LALLEMANT], *Éclaircissemens sur la maison des Trivulces Seigneurs Milanois, nommez en France de Trévoux, quand ils étoient attachés au service de nos Rois*, in «Memoires pour l'Histoire des sciences & des beaux arts de Trévoux», III (1703), tomo VIII, pp. 1494-1508, qui pp. 1496-1498.

¹⁹ «il signor mandò a Carlo vno suo corsiero che si dimandaua il baio Contessa, de la raza del marchese di Peschara, bardato de vno paro de barde mise a fiamme doro: nelle qualle fiamme liera per tuto vno .k. videlicet vno cha con vno breuo che diceua “ne te smay”, che significaua che Carlo sera in mezo al focho, he che non dubitase: che luy lauea da cauarlo fora»: Archivio Fondazione Trivulzio – Milano, *Codici sciolti*, Cod. 2.076, foll. 86-89, [*Memoria di Giovan Antonio Rebucco a Gian Francesco Trivulzio*], [1541], fol. 88.

invece intrigante. Sono proverbiali la mania e trepidazione del Magno – com'è appellato il nostro condottiere – per i presagi, attestate dagli oroscopi a lui dedicati da predittori quali Giovanni Antonio Castellino, Antonio Papirio, Luca Gaurico²⁰ e dal primo astrologo del Moro, passato al suo servizio dal 1499 alla morte nel 1505, come attesta una profezia annotata dal notaio del nostro: «Richiesto una volta dal Trivulzio a messer Gabriele Pirovano, prima che gli svizzeri combattessero a Marignano [1515] e gli spagnoli entrassero a Milano [1512], il suo oroscopo per molti anni in là, gli rispose: “Il segno dello Scorpione è entrato nel ventre di quello del Cancro e la tua casata ne risentirà”». ²¹ Presagi ai quali Trivulzio dà un credito tale che la *Defensio Astronomiæ* di Gabriele Pirovano gli è dedicata dal fratello Michele che ne cura la pubblicazione postuma nel 1507,²² e tale che l'umanista Angelo Callimaco (Monteverde), inviandone copia a Pietro Isvalies, arcivescovo di Reggio Calabria, lo rende edotto come quei pronostici «preoccupavano il re di Francia e Gian Giacomo Trivulzio, e loro ne consultavano di continuo i responsi». ²³

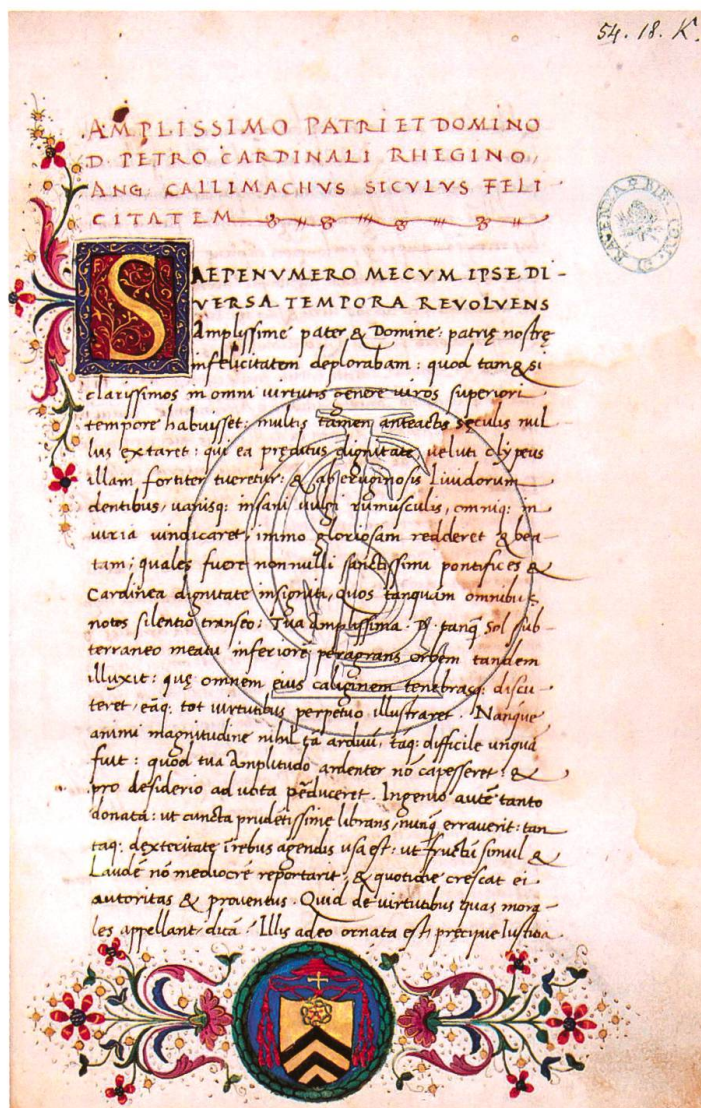
Pure da questi antefatti, eventi, inclinazioni caratteriali s'intende perché il *Ciclo dei Mesi*, privo di qualsiasi simbolo o riferimento cristiano, sia allestito all'insegna dell'anno astrale – e lo certifica non per nulla il relativo «mese» con l'«ANNVM INCOHAT... MARTIVS» («marzo inizia l'anno») –, sotto l'egida dei segni zodiacali, certo sotto la regia di Gabriele Pirovano, avendo nel *Febbraio*, “siglato” dall'artigiano arazziere, sigillato al termine della tessitura «HOC OPVS. FECIT» («realizzò l'opera»), il «mese» conclusivo. Da cui tre considerazioni: anzitutto, la sequenza attuale di presentazione, da destra a sinistra nel salone della Balla, si deve ritenere erronea, poiché mai si dà un anno retrogrado, e il braccio teso del personaggio centrale è da vedersi quale rinvio all'arazzo antecedente, non a quello successivo, nel ripetersi immutabile del ciclo; in secondo luogo, ciò depone per l'esposizione già *ab antiquo* in un medesimo, vastissimo locale in una delle residenze del committente; infine, la serie sembra pertanto echeggiare, nel complesso, un ulteriore significato del quale si dirà nel tentativo di affacciare delle conclusioni.

²⁰ GIOVANNI ANTONIO CASTELLINO, *Ad Illustrissimum principem dominum .J. Jacobum Triultium Vigleuani Marchionem et Francie Marescallum. Magistri Joannis Antonii de Castellino Pronosticon in Annum M.CCCC.VI., [1505?]*; ANTONIO PAPIRIO, *Ad Magnificu[m] & strenuu[m] armoru[m] duce[m] D. Io. Iacobum Triulciu[m]: Pronosticon anni ab incarnatione d[omi]ni .M.D.X. compilatu[m] p[er] eximiu[m] doctore[m] .D. Anto. Papirium phisicu[m]/& astronomu[m] dignissimu[m], [1509?]*; [LUCA GAURICO], *Apollinei Spiritus Axiomaticum Prognosticon Ab anno. 1516. usq[ue] ad .1520., Ex Sibyllina officina, [Romæ?] «Idibus Decembris .M.D.XV.» [ma 1519?]*.

²¹ «Domandando vna volta el Triultio a ms. Gabriel Pirouano inanzi che suizerj faceseno la bataglia a Merignano ne che spagnolj intraseno in Millano el suo pronostico di moltj annj inanzi: el li respose *Scorpion iste intrauit ventrem Cancrj & domus tua patietur*»: Archivio Fondazione Trivulzio – Milano, *Codici sciolti*, Cod. 2.134 (Rebucco - Orig[ina]l. Vita del Magno Trivulzio), fasc. «Originali del Rebucco Vita del maresciallo Trivulzio», s.n. [GIOVANNI ANTONIO REBUCCO - GIOVANNI GIORGIO ALBRIONO], [Collazione di autografi], [XVI secolo], stf. «5 / quarto libro», fol. 4.

²² GABRIELE PIROVANO, *Defensio Astronomiæ habita per Clarissimum philosophum Gabrielem Pirovanum Patritium Mediolane[n]sem*, per Leonardum de Vegiis Apud Alexandrum Minutianum, Mediolani «Anno domini M.CCCC.VII die xxyiii Mensis Maii».

²³ «*Galliarum Rex & Io. Iacobus Triulteus pensi faciebant, eiusque iudicia crebro efflagitabant*»: Istituzione Biblioteca Classense – Ravenna, *Manoscritti e rari*, n. 54.18.k. *Amplissimo patri et domino domino Petro cardinali Rhegino, Ang. Callimachus siculus felicitatem*, [1510/11?].



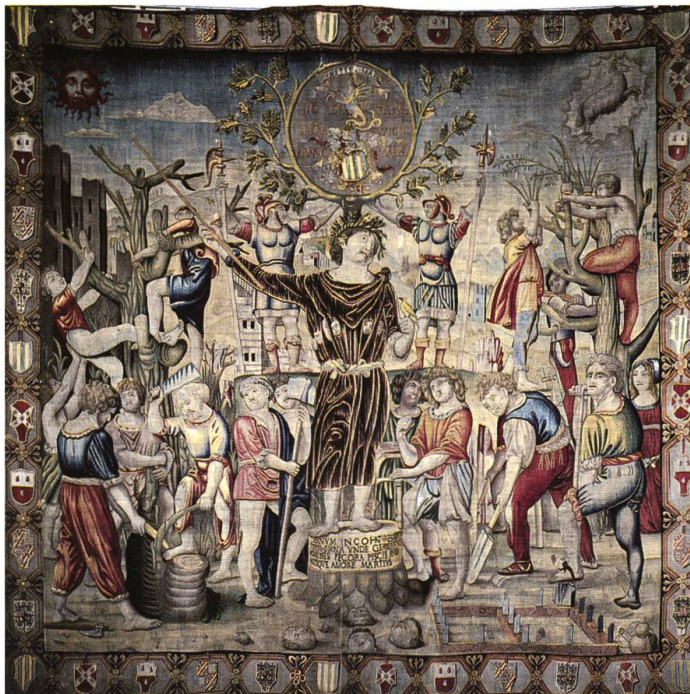
Angelo Monteverde, Amplissimo patri et domino Petro cardinali Rhegino, Ang. Callimachus sicvlvs felicitatem, [1510/11?] ²⁴

Ora, proseguendo, i protagonisti e comprimari nella quinta teatrale costituita da ogni pezzo formano in effetti – osserva Italo Sordi nella sua densa, acuta lettura – un saggio di «antropologia storica», un «testo organico sulle attività agricole», una sorta di «*sineddoche visiva*, per cui in luogo dell'attività stessa vengono presentati, più o meno isolatamente, gli oggetti e gli attrezzi con cui essa viene realizzata». ²⁵ Tra loro spiccano comunque almeno tre personaggi, tutti reali e il terzo identificabile come i primi due. È agevole notare, sulla destra del *Settembre*, designato dal falco al polso destro (“marchio” del quale pure si dirà), il committente in persona, Gian Giacomo Trivulzio, e vedere dunque nell'elegante dama, appaiata sulla sinistra, la seconda sua consorte Beatrice de Avalos; e nell'*Ottobre*, nel funzionario addetto a ricevere la decima dai fattori dei possedimenti («VANOTO DA MONÇA DE DARE SEME DE FROME[N]TO P[RE]STATO ADI IO DE OT[O]BRE III», ossia «Vannotto da Monza [affittuario di Inzago] deve dare semente da frumento prestata il 10 ottobre 1503»), vedere a sua volta e

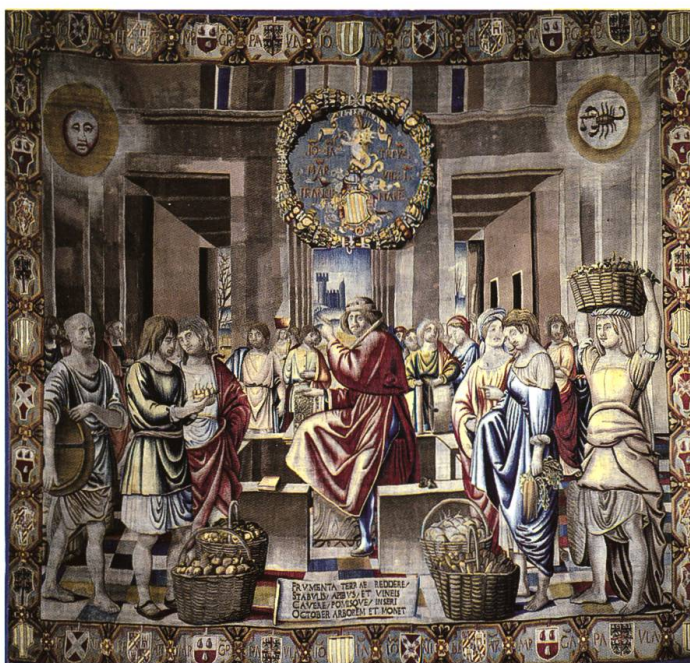
²⁴ Istituzione Biblioteca Classense – Ravenna, *Manoscritti e rari*, n. 54.18.K.

²⁵ I. SORDI, *Gli arazzi dei mesi* Trivulzio, cit., pp. 89 sg.

con ogni probabilità Bernardino Bocca, il «segretario agli interni» del Magno, attivo nel tenere fra l'altro i registri dei «livelli» sulle proprietà agricole, come dà il suo brogliaccio autografo.²⁶



Bottega di Benedetto da Milano, MARTIVS, 1504 ca. Raccolte artistiche, Milano



Bottega di Benedetto da Milano, OCTOBER, 1507 ca. Raccolte artistiche, Milano

²⁶ Archivio Fondazione Brivio Sforza – Milano, *Trivulzio, Codici*, Cod. 2.114 (Zibaldone contenente patenti e altre disposizioni date dal M[arche].^{se} Maresciallo di Francia col mezzo del suo Segret. [ario] Bocca Bernardino tanto in affari famigliari quanto di feudi e di stato 1501/1520). *Registro de littere patente de officij instructione cride: assignatione et domne altra expeditione se fara per lo Jll[ustrissi].^{mo} S[igno].^{re} Jo.[han] Jacobo Triuulcio M[ar]chese de Vigl[euan]o Mareschalcho de Francia: et Regio locoten[en].^{re} g[e]n[er]ale seu per Bernardino Bocca secretario de soa ex[celen].^{cia} nel an[n]o p[rese]nte .1501: per lo Guberno del Stato ac Terre: de Jntrate & spese dela S[igno].^{ria} soa, «1501».*

Per chiudere sulla struttura, i sofisticati versi iscritti sul basamento o al fondo delle tessiture –metricamente dei gliconei– lasciano intravedere un'altra figura di umanista sullo sfondo e dunque, con altissima probabilità, l'unico letterato padrone di quelle competenze classicistiche allora in auge nella Milano francese: Aulo Giano Parrasio, *alias* Giovan Paolo Parisio (Cosenza, 1470-1521), «il cui ginnasio l'illustre principe e sommo condottiere nostro coevo Gian Giacomo Trivulzio non si sentì diminuito nel frequentare», come egli stesso vanta in una composizione sotto lo pseudonimo di Furio Vallo Echinate,²⁷ seguito da un altro notissimo allievo di quell'epoca, il futuro storiografo Paolo Giovio (Como, 1483 – Firenze, 1552), testimone e magnificatore della «fama amplissima del Parrasio, tale che vi si scorgeva il Trivulzio, condottiere sessantenne di sommo rango, tra i giovani discepoli» (1552).²⁸ Allusive pure le architetture sullo sfondo, che sono, in definitiva, l'unico nesso fra le tessiture e il presunto cartonista, Bartolomeo Suardi detto il Bramantino (Bergamo, c. 1465 – Milano, 1530), così indicato da suggestioni di Giuseppe Mongeri (1871), peraltro in assenza di documenti probatori.²⁹

La traiettoria culturale Mesocco-Milano

Da quanto precede si possono trarre con ragionevole sicurezza alcune conclusioni basilari per valutare correttamente i vari aspetti degli *Arazzi dei Mesi* trivulziani. A ragione Italo Sordi vede nell'insieme «specifiche richieste del committente, cui il Bramantino aderì, se vi furono, con totale partecipazione».³⁰ Gian Giacomo Trivulzio vi giganteggia tanto da protagonista quanto e principalmente da regista, sin dalla determinazione del sito di tessitura, comprovato nella firma dell'arazziere sulla colonna del lato destro del *Febbraio*: «EGO. BENEDITVS D.[E] MEDIO.LANI. [CIVITATE] HOC OPVS. FECIT C[VM] O[MNIBVS] SOCIIS. SVVIS. IN. IN VIGL[EVAN]I [OPPIDO]» («Io, Benedetto da Milano, realizzai l'opera con tutti i miei colleghi nel borgo di Vigeveno»). Una località, Vigeveno, suo feudo principale nel Milanese nel quale fa trasferire l'intera bottega di Benedetto da Milano, senza dubbio per le dimensioni del vastissimo castello già

²⁷ «cuius schola[m] princeps Illustris & summus nostri te[m]poris Imperator Io. Iacobus Triuultius frequentare no[n] erubuit»: FURIO VALLO ECHINATE [AULO GIANO PARRASIO], *Fvrius Vallvs Echinatevs: in Rolandinum Pistrini Vernam illaudatum*, in CLAUDIO CLAUDIANO, *Cl. Claudiani Proserpinae raptvs cum Iani Parrhasii commentariis ab eo castigatis et auctis accessione multarum rerum cognitv dignarvm. Seq[ui]tur Apologia Iani contra obtrectatores: per Furium Vallum Echinate[m] eius auditorem*, per Iohan[n]em Angelum Scinzenzeler. Sub Impensis Ioannis Iacobi & Fratrum de Lignano, Mediolani «Anno Domini .MCCCCC.V. Die uero .XXVIII. Augusti», appendice, cc. A-[DVI], qui c. [BV].

²⁸ «tanta Parrhasii fama, ut Triuultius summæ dignitatis sexagenarius Imperator inter iuuenes auditores conspiceretur»: Iani Parrhasii, in PAOLO GIOVIO, *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita. Quæ in Musæo Ioviano Comi spectantvr. Addita in calce operis Adriani Pont. Vita*, apud Michaellem Tramezinum, Venetiis M.D.XLVI, cc. 71v-72, qui c. 71v.

²⁹ G.[IUSEPPE] M.[ONGERI], *Gli Arazzi milanesi della Casa Trivulzio al Salone dei Giardini Pubblici*, in «La Perseveranza», XIII, lunedì 17 aprile 1871, n. 4.116, pp. 1 e 2.

³⁰ I. SORDI, *Gli arazzi dei mesi Trivulzio*, cit., p. 92.

visconteo-sforzesco, edificio dotato quantomeno di un salone tanto spazioso da ospitare quella sequenza, cosa impensabile nel palazzo di via Rugabella nella capitale, dalle sale invece troppo anguste (come si può dedurre da planimetrie del tempo).³¹

Ovvio che le tappezzerie siano destinate a rimanere nella rocca, e non a peregrinare da una proprietà all'altra, come si è preteso;³² e senza comparire, ovviamente, per di più non finite, al banchetto dato da Trivulzio a Milano il 30 maggio 1507 per Luigi XII, alla riconquista di Genova ribelle, «tra gli arredi esibiti sin sul corso di Porta Romana», come si è ecceduto in mancanza di indizi e con doppia contraddizione, avendo dato il ciclo «in cantiere in una data imprecisata ma di certo in rapporto con il matrimonio, celebrato il 26 gennaio 1501, tra Gian Nicolò, figlio di Gian Giacomo, e Paola Gonzaga, figlia di Rodolfo, come garantiscono gli stemmi dei coniugi», anzi «tra i sontuosi regali per le nozze».³³ Eventualità, quest'ultima, smentita dalla strettezza di tempo fra la scelta della consorte, successiva al 7 novembre, il contratto matrimoniale del 26 dicembre 1500 e la cerimonia nuziale,³⁴ nonché dall'assenza nei lasciti testamentari rogati da Gian Nicolò il 4, 6, 7 novembre 1511.³⁵

Erronea è inoltre l'ipotesi di un'assegnazione ai coniugi, dedotta da richieste di restituzionerogate da Trivulzio il 15 luglio 1516 e il 17 aprile 1518, dove però s'ipotizzano a mani di Paola Gonzaga, in forma dubitativa, tra le «scatole di gioielli e d'altri beni giacenti presso di lei, se poi lo sono», solo «due pezze dei dodici *Mesi*» e «due pezze di arazzi dei *Mesi*»,³⁶ escluse le ben altre dieci «pezze». Fatto si è che,

³¹ Archivio di Stato – Milano, *Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio, Pio Albergo Trivulzio, Famiglia Trivulzio, Trivulzio archivio di Milano*, b. 93 (Milano Case 1621-1659), fasc. 21 (1655 Gennaio 14 Disegno della Casa Trivulzio in via Rugabella). «Carl'Ant[oni].^o Maffezzone», *Disegno della Casa in Rugabella Casa dell'Em[inentis]s[i].^{mo} S[igno].^r Cardinal Prencipe Triultio nella Contrada dell Vgabella in Milano*, «1655. Adi 4 Gena[ro]»; Archivio di Stato – Milano, *Notarile*, Bossi Bernardino q.[uondam] Baldassare, fil. 30.602, fasc. s.n. (Consegne, e descrizione – Milano li 18. Ottobre 1661), s.n. «Gio: Dom[eni].^{co} Ricchino», *Disegno della Casa dell'Ecc[ellentiss].^{mo} Sig[no].^r Prencipe Triuulzio nella contrada di Rugabella della p[rese]nte Citta di Milano*, «fatto l'anno 1660 nel Mese di Marzo».

³² CHARLES ROBERTSON, *The patronage of Gian Giacomo Trivulzio during the french domination of Milan*, in JEAN GUILLAUME – PHILIPPE CONTAMINE (éd.), *Louis XII en Milanais. XL^e colloque international d'études humanistes 30 juin-3 juillet 1998*, Honoré Champion Éditeur, Paris 2003, pp. 323-340, qui p. 332.

³³ G. AGOSTI – J. STOPPA – M. TANZI (a cura di), *Bramantino a Milano*, cit., pp. 55, 68, 180, 194 e 261.

³⁴ Archivio Fondazione Trivulzio – Milano, *Codici sciolti*, Cod. 2.076, foll. 75-82. [*Appunti di Giovan Giorgio Albriono*], [1541], fol. 81; Archivio Fondazione Trivulzio – Milano, *Matrimoni*, cart. 1, fasc. 27. [*Atto notarile*], [Milano], «Anno a natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo primo [sic] indictione quarta die sabbati vigesimosexto mensis decembris».

³⁵ Archivio di Stato – Milano, *Notarile*, Visconti Galeazzo Maria q.[uondam] Antonio, fil. 5.492, s.n. *Testamentum illustris comitis Muxochi*, «Anno a natiuitate eiusdem milesimo quingentesimo vndecimo indictione quintadecima die martis quarto mensis nouembris», e *Testamentum illustris comitis Musochi*, «anno a natiuitate eiusdem milesimo quingentesimo vndecimo indictione quintadecima die iouis sexto mensis nouembris», e *Testamentum procuratio licentia*, «Anno a natiuitate milesimo quingentesimo vndecimo indictione quintadecima die veneris septimo mensis nouembris».

³⁶ «*iocalium & bonorum penes eam existentium si penes eam erunt*», «*peze n° - 2 de li 12 Mexi*» e «*peze done de raze de Mexi dui*»: Archivio di Stato – Milano, *Notarile*, Caccia Castiglioni Battista q.[uondam] Nicolò, fil. 4.155, s.n. *Pacta*, [Milano], «anno a natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo sextodecimo indictione quarta die martis quintodecimo mensis iulij», e Pagani Francesco q.[uondam] Giovanni, fil. 2.981, s.n. [*Atto*], [Milano], «anno millesimo quingentesimo decimo octauo indictione sexta die sabbati decimo septimo mensis aprilis».

svincolati appunto dai casi matrimoniali affacciati a casaccio, e connessi a un'altra urgenza della quale si dirà, gli *Arazzi* restano al committente. La comprova, benché superflua, è in un dispaccio del 7 agosto 1512 dell'oratore Ludovico Camposampiero a Gian Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova, da Vercelli: «qui sono alcuni tessuti perfetti del signor Gian Giacomo; il reverendissimo cardinale ha fatto il possibile per averli, ma chi li detiene ha detto di averli già consegnati alla contessa di Mesocco, ed io son stato buon testimone a confermarlo; sino ad ora sono salvi, in una lettera il signor Gian Giacomo dice che ve li darà; chi li ha è Giorgio Tizzoni». ³⁷ Notazioni precise.

Morto da un mese Gian Nicolò, l'agente mantovano dà conto di quanto si può intuire dalla situazione. Si è ricordato come l'avanzata della Lega Santa inciti Trivulzio, per salvare le proprie truppe, ad abbandonare la Lombardia tra il 10 e il 19 giugno 1512. Coi nemici giunge pure il cardinale Matthäus Schiner, «vescovo degli Svizzeri», con brame sul feudo di Vigevano – ricevuto poi da Massimiliano Sforza il 29 gennaio 1513³⁸ – e sui beni ivi custoditi, inclusi gli ormai celeberrimi «lainereti». Per sottrarli alla sua caccia, il condottiere li fa trasferire in segreto a Vercelli, oltre il confine del Sesia, fra Milanese e Piemonte, presso Giorgio Tizzoni, suo agente, e costui per salvarli finge di averli consegnati a Paola Gonzaga, ritiratasi a Torino col morente Gian Nicolò e il figlio Gian Francesco. In seguito, nessuna certezza. Consegnati davvero a lei e «contrabbandati» nel Mantovano, pare d'intendere, sono riassettrati in apparenza da differenti depositi, una volta ritornato Trivulzio al potere a Milano.

Quale è allora il senso dell'opera, per lui tanto importante? E quale il modello ispiratore? Si è accennata una terza questione, oltre all'erroneo allestimento attuale e all'evidente sede iniziale a Vigevano: è quella delle circostanze di creazione. «Il segno dello Scorpione è entrato nel ventre di quello del Cancro e la tua casata ne risentirà», profetizza Gabriele Pirovano quando lo serve, nel 1499-1505: il riferimento è all'arco tra il giugno 1503 e l'ottobre 1504, e alla congiunzione di Saturno, Giove e Marte nella costellazione del Cancro, ritenuta perturbatrice dell'ordine cosmico.³⁹ In coincidenza affatto casuale – e anzi causale, poiché il segno zodiacale è quello di nascita del Trivulzio – il 10 luglio 1504 costui chiede e ottiene da Luigi XII il privilegio di munire

³⁷ «qui gie alcuni lainereti perfeti quali sono del S. Jo.[han] Jaco.^{mo} el R[euerendissi].^{mo} car[dina].^{le} ha fato el possibile per auerli ma quello che gliano ha dito auerli dati ala co[n]tesa de musoco et io li fui bono testimonio adir de si fin qui i sono salui como una litera del S. Jo.[han] Jacomo lui dice ueli dara questo che gliano he Zorzi ticion»: Archivio di Stato – Mantova, *Gonzaga*, E XLIX-3, b. 1.640, nn. 50-51v. *Al marchese de mantua S.[ancte] R.[omane] [Ecclesie gonfalo]niero et patron mio obseruandissimo*, «in verce al settimo de augusto M.D.XI».

³⁸ Archivio di Stato – Milano, *Governatore degli statuti, Registri degli atti sovrani o Panigarola statuti*, s. Q, reg. 17, foll. 141v.-146v. *Donatio R[euerendissi].^{mi} D.[omino] D.[omino] Mathey Car[dina].^{lis} Sedunensis*, «Dat[um] M[edio]ll[an]i die xxviii.º Januarij Mill[es]imo quingen[tes]i.^{mo} tertiodecimo».

³⁹ MANLIO PASTORE STOCCHI, *Giovan Battista Abioso e l'umanesimo astrologico a Treviso*, in MICHELANGELO MURARO (a cura di), *La letteratura la rappresentazione la musica al tempo e nei luoghi di Giorgione*, Jouvence, Roma 1987, pp. 17-38; *L'ira del cielo*, in AUGUSTO GENTILI, *Giorgione*, Giunti, Firenze 1999, pp. 8-17; SILVIO D'AMICONE, *Le arti dell'oracolo*, in ENRICO MARIA DAL POZZO – LIONELLO PUPPI (a cura di), *Giorgione. Catalogo della mostra (Castelfranco Veneto, Museo Casa Giorgione, 12 dicembre 2009-11 aprile 2010)*, Skira, Ginevra-Milano 2009, pp. 87-112.

di fossati e torrioni il suo possedimento di Cassino Scanasio, presso Rozzano,⁴⁰ e detta il primo suo testamento conosciuto, il 2 agosto 1504, al notaio Gabriele Sovico.⁴¹ Essendo l'avvio della manifattura degli *Arazzi* quasi coevo, parrebbe anch'esso rientrare nel quadro.

Con perspicacia Italo Sordi vi nota ancora il marchio distintivo fondamentale per interpretarli: il mondo «pubblico» e «in pace», ambientato nelle campagne tra Pavese e Lodigiano nelle quali Trivulzio ha vasti feudi, e in rarefatte atmosfere di corte, governato da un «impegno economico e organizzativo».⁴² Si può aggiungere, sotto la tutela degli astri, scrutati e temuti i loro influssi, in un'allegoria di armonia universale. Né si va lungi dal vero a scorgervi la rappresentazione, nella sua prospettiva, di un "ordine naturale" ristabilito abbattendo Ludovico il Moro, usurpatore e tiranno, come tratteggiato da Arcangelo Madrignano nelle sue *Gestar[vm] Rer[vm] ill[vstrissimi] viri Magni Trivultii*: «Milano, governata da Ludovico, veniva trascinata tutta nel precipizio: abbondando di delizie, scialacquava innumerevoli ricchezze e non solo non si preoccupava per i posteri, ma non era neppure abbastanza previdente per i contemporanei. Minerva si batteva con Venere nella città divisa in due, anzi, incoraggiati dagli spassi stessi eran giunti promotori di nuovi piaceri, e ciascuno veniva tanto lodato quanto più era raffinato nello scialacquare ricchezze. Ogni rettitudine era esiliata».⁴³

Allusiva, in tal senso, si direbbe la raffigurazione del Trivulzio stesso nel *Settembre*: è infatti il 6 settembre 1499 che egli porta le truppe di Luigi XII dentro la città di Milano, scacciandone il Moro. Stando a questa lettura, e visti gli inquietanti auspici per il biennio 1503-1504, epoca di avvio dell'opera d'arte, i *Mesi* lasciano intravedere, assieme al motivo della restaurata prosperità, un intento memorativo, nell'ipotesi dell'imminente sfortuna adombrata proprio nel pronostico del Pirovano. In sostanza manifesto politico, gli *Arazzi* assemblano dunque una quantità e varietà di suggestioni. Sollevano infine anche il quesito se esse si richiamino a un eventuale prototipo in qualche misura paragonabile per struttura, rinvii esoterico-letterari, echi civili e cortigiani. Questo è in effetti il caso, poiché i *Mesi* trivulziani rimandano ad almeno due distinti manufatti, il primo di tratto elitario-cortigiano, il secondo di carattere popolare, utile per considerare la tematica delle traiettorie pluridirezionali della "civiltà".

⁴⁰ Archivio di Stato – Milano, *Governatore degli statuti, Registri degli atti sovrani o Panigarola statuti*, s. N, reg. 14, doc. 118, foll. 140 e v. *Concessio facta Jll.[ustrissimo] D.[omino] Jo.[hanne] iacobobo triuultio posserj c[on]struere fortalitiu[m] in loco cassini*, «Dat[um] M[edio]l[an]i die decimo Julij Mill[es]i[m]o quingen[tes].^{mo} quarto et Regni n[ost]ri septimo».

⁴¹ Archivio di Stato – Milano, *Notarile*, Sovico Gabriele q[ui]ndam Giovanni, fil. 2.023, s.n. *Testamentu[m] Jllustris.[imi] d[omi]ni Jo. Jacobi Triultij*, [Milano], «Jn Nomine domini anno a natiuitate eiusdem Millessimo quingen[tes].^{imo} quarto Jnditione Septima die veneris secundo m[en]sis aug[ust]i».

⁴² I. SORDI, *Gli arazzi dei mesi Trivulzio*, cit., p. 94.

⁴³ «Duce Ludouico tota ferebatur in preceps, delitijs affluens opes innumeras profundeabat, posteritatis non solum anxia sed nec instantium satis prudens, concertabat cum Venere Minerua. Biphariam vrbe diuisa, vel ab ipsis gaudibus exciti aderant nouarum voluptatum auctores et tantoquisque laudabatur, quanto in prodigendis opibus erat exquisitior, probitas omnis exulabat»: Archivio Fondazione Trivulzio – Milano, *Codici sciolti*, Cod. 2.079. *Archangeli Carevalensis Gestar[vm] Rer[vm] ill[vstrissimi] viri Magni Trivultii*, [1509-12], foll. 110 [sic, ma 111] e 111v.



Bottega di Benedetto da Milano, SETTEMBER, 1507 ca. Raccolte artistiche, Milano

Il primo modello è la serie di affreschi del «salone dei Mesi» di Palazzo Schifanoia a Ferrara, scenografia gremita di divinità pagane, scene bucoliche, *loisirs* di corte, dipinta da Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti nel 1469-1470, allegoria del fiorire dello stato estense sotto Borso, marchese e poi primo duca di Ferrara, Modena e Reggio dal 1471, designato nel *Marzo* dal falco al polso. Commissionato anch'esso a un astrologo, Pellegrino Prisciani,⁴⁴ il contesto esoterico-classicistico del ciclo ne rafforza la suggestione di «paternità culturale» dei *Mesi*, noto certo al Trivulzio avendo egli difeso Ferrara dall'assedio delle forze della Repubblica di Venezia durante la «guerra del sale», risiedendovi personalmente per alcune settimane, dal giugno all'agosto 1482 e poi dal novembre dello stesso anno al febbraio 1483.⁴⁵

Rintracciabile nel suo *iter*, un altro esemplare viene da lui scoperto appena prima dei «Mesi» di Palazzo Schifanoia. La fascia prealpina della Lombardia ducale ospita numerosi affreschi di «cicli dei mesi» rinascimentali:⁴⁶ vi spiccano quelli della chiesa di San Bernardo a Monte Carasso, presso Bellinzona, del 1427, quelli della chiesa di San Michele a Palagnedra, nelle Centovalli, dati al 1490, e quelli della chiesa di San Martino a Ronco sopra Ascona, del 1491-1492,⁴⁷ e soprattutto quelli della chiesa di

⁴⁴ MARCO BERTOZZI, *La tirannia degli astri – Gli affreschi astrologici di Palazzo Schifanoia*, Sillabe, Livorno 1999.

⁴⁵ Per tutti si veda almeno FERMO SECCO D'ARAGONA, *Un giornale della guerra di Ferrara (1482-84) nelle lettere di un condottiero milanese-mantovano*, in «Archivio storico lombardo», s. VIII, LXXXIV (1957) [1958], vol. VII, pp. 317-345.

⁴⁶ SIMONA BOSCANI LEONI, *Il ciclo dei mesi nella regione alpina e prealpina durante il Medioevo (Italia, Svizzera, Germania)*, s.e., s.l. 1997.

⁴⁷ ROMANO BROGGINI (a cura di), *Le rappresentazioni dei mesi nella Svizzera italiana nelle serie di Antonio da Tradate a Palagnedra e a Ronco s/Ascona e in quella di Mesocco*, Gaggini-Bizzozero, Muzzano 1992; ALFONSO ZIRPOLI, *San Bernardo, Monte Carasso*, Nord/Sud Edizioni Fotografiche, Bellinzona 1993; RENZO DIONIGI, *Gli affreschi di Antonio da Tradate in San Michele a Palagnedra. Una Biblia pauperum tardomedievale, fra vita quotidiana, tradizioni e aspetti sociali in un villaggio ticinese*, Nomos Edizioni, Busto Arsizio 2015.



Il Ciclo dei Mesi nella chiesa di Santa Maria al Castello, Mesocco

Santa Maria al Castello a Mesocco, risalenti al conte Enrico de Sacco e alla bottega dei Seregnesi, databili al 1459-1469.⁴⁸ Acquistato il feudo il 20 novembre 1480, Trivulzio vi riceve l'obbedienza subito dopo: «1481 venerdì 9 febbraio le comunità di Mesocco e Soazza hanno giurato fedeltà nelle mani del magnifico signor conte Gian Giacomo Trivulzio», è scritto nel graffito coevo all'episodio inciso proprio sulla banda decorativa.⁴⁹

Tempo ciclico, signore del feudo con il falco sul braccio – qui nel *Maggio* –, lavori stagionali: deve spuntargli il giorno stesso l'idea, rafforzata l'anno dopo nell'ammirare la serie ferrarese, di emulare quei lavori, realizzata con l'esemplare vigevanese in tessuto, primo caso di capolavoro italiano della produzione arazziera, sino ad allora limitata alle Fiandre. Caso non isolato, ma certo significativo, del calare di una "civiltà", non soltanto iconografica, dalla montagna alla pianura. In tale ottica gli affreschi di Santa Maria al Castello a Mesocco rivestirebbero un ruolo si può dire assai considerevole nel prestare contenuti della tradizione popolare a un disegno di sintesi scenografica dell'umanesimo politico, letterario e in generale culturale del Rinascimento pieno quali sono gli *Arazzi dei Mesi* trivulziani.

⁴⁸ WERNER MEYER – EMIL MAURER, *Mesocco: Castello e chiesa di Santa Maria del Castello*, Società di storia dell'arte in Svizzera, Berna 1985.

⁴⁹ «1481 die veneris viii Februarii homines de Misocho et de Soatia fecerunt fidelitatem in manibus m.d.c. Joanis Iacobo Trivulso»: ERWIN POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. VI: *Puschlav, Misox und Calanca*, Birkhäuser, Basel 1945, p. 345, nota 2.

